

HIGHLIGHTS

favore delle articolazioni regionali in Africa e in Asia; rilancio del conflitto asimmetrico in crisi d'area e teatri di jihad. La formazione ha mostrato, inoltre, un rinnovato attivismo mediatico.

Al Qaida, dal canto suo, ha proseguito la lotta contro i “nemici dell'Islam”, declinandola in agende regionali focalizzate sulle istanze delle popolazioni, tra le quali si è nel tempo accreditata, ma anche adottando una strategia comunicativa in grado di garantire unitarietà tra obiettivi locali e globali.

Per quanto concerne l'**Europa**, gli attentati compiuti nel corso dell'anno hanno confermato i tratti prevalentemente endogeni e destrutturati della minaccia jihadista sul nostro Continente, tradottasi in attivazioni autonome ad opera di soggetti per lo più privi di legami con gruppi terroristici, ma da questi (specialmente DAESH) influenzati o ispirati. A una progettualità pianificata parrebbe ricondurre, peraltro, l'azione di Vienna del 2 novembre, alla luce di risultanze (su contatti e collegamenti dell'attentatore) valse anche a ribadire il ruolo della **regione balcanica** quale potenziale incubatore della minaccia terroristica in direzione di Paesi europei. Significativi indicatori della minaccia provengono anche dalle operazioni di controterrorismo condotte nell'anno, che attestano il persistente rischio di attivazioni da parte di ex combattenti e frustrated travellers, gli spostamenti di foreign fighters che decidono in autonomia di lasciare il Medio Oriente e ripiegare in suolo europeo, nonché la mai sopita ambizione di DAESH di colpire l'Europa. Profilo, quest'ultimo, richiamato anche nei warning condivisi in ambito di collaborazione internazionale.

L'impegno informativo in **territorio nazionale** ha continuato a focalizzarsi, in via prioritaria, sui processi di radicalizzazione, innescati o alimentati soprattutto sul web, ove vengono diffusi articoli, video di propaganda, istruzioni per la fabbricazione di ordigni e messaggi istigatori in lingua italiana; nelle carceri, come confermato, tra l'altro, dalle espulsioni a fine pena di soggetti detenuti per reati comuni che hanno aderito alla causa jihadista durante la reclusione; in luoghi di aggregazione, ove è emersa la pervasiva opera di proselitismo svolta da individui attestati su posizioni radicali.

L'emergenza pandemica ha parzialmente influito sull'andamento dei **FLUSSI MIGRATORI CLANDESTINI** in direzione dell'Europa e dell'Italia, che nelle rotte via mare, dopo la contrazione durante la primavera, hanno ripreso il trend incrementale mostrato all'inizio dell'anno. La ricerca intelligence ha riguardato prioritariamente la gestione criminale del fenomeno e segnatamente: gruppi tunisini e libici, ingaggiati lungo la direttrice del Mediterraneo centrale; strutturate reti – con sodali in territorio nazionale – attive nei trasferimenti via mare dalla Turchia alle coste greche e italiane; compagini afgane, pakistane e irachene, anch'esse con referenti in Italia, operanti sulla rotta balcanica terrestre.

Gli arrivi parcellizzati attraverso la frontiera terrestre, così come gli sbarchi

RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA

fantasma dal Nord Africa o dalle sponde turco-elleniche, restano, sul piano della sicurezza, le modalità d'ingresso più critiche, rispetto alle quali i rischi sanitari connessi alla possibile dispersione sul territorio nazionale di soggetti positivi al virus sono andati ad aggiungersi al pericolo di infiltrazioni terroristiche. Su quest'ultimo versante, peraltro, le risultanze della serrata attività d'intelligence fanno ancora escludere un ricorso sistematico ai canali dell'immigrazione clandestina per la movimentazione di jihadisti, mentre il "falso documentale" si è confermato insidioso ambito di interazione tra circuiti criminali e terroristici.

I tratti distintivi della **CRIMINALITÀ ORGANIZZATA**, così come ribaditi dalle acquisizioni intelligence, nonché dalle risultanze investigative e giudiziarie, valgono da sé a profilare l'interesse delle **mafie nostrane** a trarre profitto dall'impatto dell'emergenza pandemica e, segnatamente, a condizionare gli operatori economici in difficoltà e a tentare di intercettare i finanziamenti, nazionali ed europei, connessi ai piani di rilancio.

Fattore cruciale di alimentazione della capacità pervasiva dei sodalizi, anche in termini di alterazione della concorrenza e del corretto funzionamento del mercato, resta la disponibilità di denaro assicurata dai traffici illeciti più remunerativi. I sodalizi mafiosi, grazie anche alle saldature con professionisti e imprenditori collusi, hanno ulteriormente affinato le capacità di reinvestimento dei proventi illeciti, ma anche di occultamento e di movimentazione dei capitali a fini di evasione ed elusione fiscale.

Caratteristiche comuni alle singole matrici mafiose ('ndrangheta, Cosa nostra, camorra e aggregazioni pugliesi) sono risultate la pronunciata fluidità degli assetti, dovuta all'incessante azione di contrasto, e la sempre più marcata differenziazione tra componenti di profilo affaristico-strategico e formazioni di minor spessore, maggiormente esposte alla competizione interclanica.

All'attenzione informativa anche le **compagini straniere**, la cui crescita organizzativa, specie con riguardo ai gruppi nigeriani, è testimoniata dal crescente coinvolgimento in attività di riciclaggio e in articolate frodi informatiche.

L'emergenza pandemica ha inciso pure sul versante dell'**EVERSIONE INTERNA**: da un lato, limitando le potenzialità mobilitative dell'estremismo politico, dall'altro, facendo da volano, in concomitanza con il ruolo aggregante e amplificatore del web, a una montante effervescenza propagandistica, trasversalmente orientata a strumentalizzare la crisi sanitaria per rilanciare progettualità conflittuali e istanze antisistema.

L'**anarco-insurrezionalismo** resta la componente eversiva endogena più vitale, che alle campagne online (contro "repressione", tecnologie e misure di contenimento del contagio) ha visto corrispondere sortite operative, consistenti per lo più in atti vandalici e/o incendiari e sabotaggi, ai danni soprattutto di infrastrutture delle telecomunicazioni.

HIGHLIGHTS

L'attività dei ristretti **circuiti marxisti-leninisti** è parsa ancora improntata alla tradizionale opera di recupero della memoria brigatista, unita ad interventi volti ad attualizzarne il messaggio, anche attraverso l'analisi, in ottica di "contrapposizione di classe", delle ricadute socio-economiche dell'emergenza sanitaria, oltre che delle dinamiche del mondo del lavoro.

La crisi sanitaria e la sua gestione da parte del Governo hanno costituito temi centrali del dibattito che ha coinvolto le diverse "anime" del **movimento antagonista**, impegnato a rilanciare progettualità aggregative attorno a tradizionali campagne di lotta (a partire dal filone ambientalista), anche attraverso una propaganda d'area che ha, tra l'altro, strumentalmente connesso la diffusione del virus con il progresso tecnologico e i cambiamenti climatici.

Massima attenzione informativa, sul piano della ricerca e dell'analisi, è stata riservata agli ambienti della **destra radicale**, anche nella dimensione virtuale, nel cui ambito, in relazione alla pandemia, sono proliferate campagne di disinformazione e teorie cospirative, accompagnatesi a retoriche ultranazionaliste, xenofobe e razziste, nonché ad interventi propagandistici dagli accesi toni antisistema.

Importanti avanzamenti ha fatto registrare, nel 2020, il processo di rafforzamento dell'**ARCHITETTURA NAZIONALE DI SICUREZZA CIBERNETICA**, specie per quel che concerne: l'elaborazione dei decreti attuativi delle norme sul "Perimetro di sicurezza nazionale cibernetica"; l'implementazione della Direttiva europea NIS; la sicurezza delle reti 5G (con riguardo all'inserimento, nella disciplina nazionale sul Golden Power, di un richiamo anche alle linee guida europee in tema di notifiche relative all'acquisto di tecnologia 5G da fornitori extraeuropei); le attività del Nucleo di Sicurezza Cibernetica e dello CSIRT (Computer Security Incident Response Team) italiano, divenuto operativo presso il DIS in maggio.

Nel novero delle iniziative intese a rafforzare la resilienza cyber del Paese vanno richiamate, infine, quelle di carattere formativo e divulgativo, per una più diffusa consapevolezza e conoscenza di rischi e contromisure.

CRISI REGIONALI E PROIEZIONI DI INFLUENZA

- Generalizzato inasprimento delle condizioni di disagio socio-economico
- Opportunità negoziali nella crisi libica, ma molti gli attori e gli interessi in campo, interni ed esterni
- Nuovi picchi di violenza nel Sahel e persistente attivismo qaidista in Somalia
- Contenziosi e progetti nel Bacino del Levante
- In Medio Oriente, nuovi scenari con i cc.dd. accordi di Abramo, criticità economiche e di sicurezza
- Segnali contrastanti in Afghanistan, meno vittime, ma ancora molti attentati
- Mosca alle prese con importanti dossier di politica interna ed economica, ma anche con crisi emergenti o rivitalizzate
- Dinamismo di Pechino sulla scena internazionale. Confronto con gli USA, articolato rapporto con la UE, proiezione nello Spazio

MINACCE ALL'ECONOMIA NAZIONALE

- Pandemia come amplificatore di vulnerabilità e rischi
- A fronte dell'aggressività di competitor esteri, azione intelligence a tutela degli assetti strategici, anche a supporto dell'esercizio del Golden Power
- Focus informativo prioritario su filiera sanitaria, nonché sui settori aerospazio, difesa e sicurezza, TLC, logistica portuale e manifatturiero d'eccellenza
- Monitoraggio dinamiche del settore finanziario
- Sicurezza energetica e sfida della decarbonizzazione

MINACCIA CIBERNETICA

- Sfruttamento dell'emergenza pandemica per implementare azioni ostili
- Impegno prioritario dell'intelligence a tutela di strutture sanitarie e/o di ricerca di cure e vaccini
- Incremento degli attacchi, specie nei confronti di soggetti pubblici
- Provvedimenti di listing cyber adottati in sede UE

MINACCIA IBRIDA

- Con la pandemia, impennata di campagne disinformative e fake news
- Dilatati margini di intervento per attori ostili propensi all'uso combinato di più strumenti a fini manipolatori e d'influenza
- Nuovi indirizzi operativi della UE

TERRORISMO JIHADISTA

- Sostenuta attività insorgente di DAESH in Iraq
- Incremento dell'attivismo delle filiazioni regionali di DAESH e al Qaida, soprattutto in Africa
- Generalizzata intensificazione della propaganda online e delle minacce all'Occidente nella contingenza dell'emergenza pandemica
- Conferma dei tratti prevalentemente endogeni e destrutturati della minaccia jihadista in Europa, persistente rischio di attivazione di ex combattenti e micro-cellule
- I Balcani epicentro continentale del proselitismo e potenziale incubatore della minaccia terroristica verso lo spazio Schengen
- Vitalità di circuiti e ambienti "a rischio", anche virtuali, ove possono maturare o essere alimentati processi di radicalizzazione

IMMIGRAZIONE CLANDESTINA

- Aumento dell'instabilità politica e delle vulnerabilità economiche dei Paesi di origine e di transito dei clandestini
- Incremento degli arrivi in territorio nazionale con temporanea contrazione durante la primavera
- Dinamismo manageriale delle reti criminali maghrebine dedite al traffico di migranti ed aumento dei giovani reclutati nelle filiere
- Criticità di sicurezza derivanti soprattutto da sbarchi fantasma, arrivi parcellizzati attraverso la rotta balcanica terrestre e falso documentale

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

- Prevedibile interesse delle mafie a trarre profitto dall'impatto dell'emergenza pandemica per infiltrare il tessuto economico
- Proiezioni mafiose in un ampio novero di settori dell'economia legale. Schemi sempre più sofisticati di riciclaggio
- Dinamismo e fluidità degli assetti a fronte della pressante azione di contrasto
- Divaricazione tra sodalizi di profilo strategico e compagini di impronta banditesca
- Collaborazioni tra matrici per finalità affaristiche

EVERSIONE ED ESTREMISMI

- Flessione delle mobilitazioni di piazza ma incremento dell'attivismo estremista in rete
- Inedita convergenza propagandistica tra diversi attori dell'oltranzismo politico
- Accentuata trasversalità dei temi, tutti correlati in maniera strumentale alla pandemia
- Persistente aggressività dell'anarco-insurrezionalismo
- Crescita esponenziale nella divulgazione online di proclami antisistema, propositi violenti e teorie cospirative

PAGINA BIANCA

CRISI REGIONALI E PROIEZIONI DI INFLUENZA

in breve

- Generalizzato inasprimento delle condizioni di disagio socio-economico
- Opportunità negoziali nella crisi libica, ma molti gli attori e gli interessi in campo, interni ed esterni
- Nuovi picchi di violenza nel Sahel e persistente attivismo qaidista in Somalia
- Contenziosi e progetti nel Bacino del Levante
- In Medio Oriente, nuovi scenari con i cc.dd. accordi di Abramo, criticità economiche e di sicurezza
- Segnali contrastanti in Afghanistan, meno vittime, ma ancora molti attentati
- Mosca alle prese con importanti dossier di politica interna ed economica, ma anche con crisi emergenti o rivitalizzate
- Dinamismo di Pechino sulla scena internazionale. Confronto con gli USA, articolato rapporto con la UE, proiezione nello Spazio

L'attività informativa e d'analisi sul versante estero, necessariamente dinamica e multidisciplinare a fronte di fenomeni sempre più mutevoli, trasversali e interconnessi, ha visto l'emergenza pandemica agire quale fattore di condizionamento globale e pervasivo, seppure variamente declinato per effetti e profondità, con riguardo non solo a crisi d'area – confligate, endemiche o in divenire – ma anche ad equilibri politici, disegni geostrategici e relazioni internazionali.

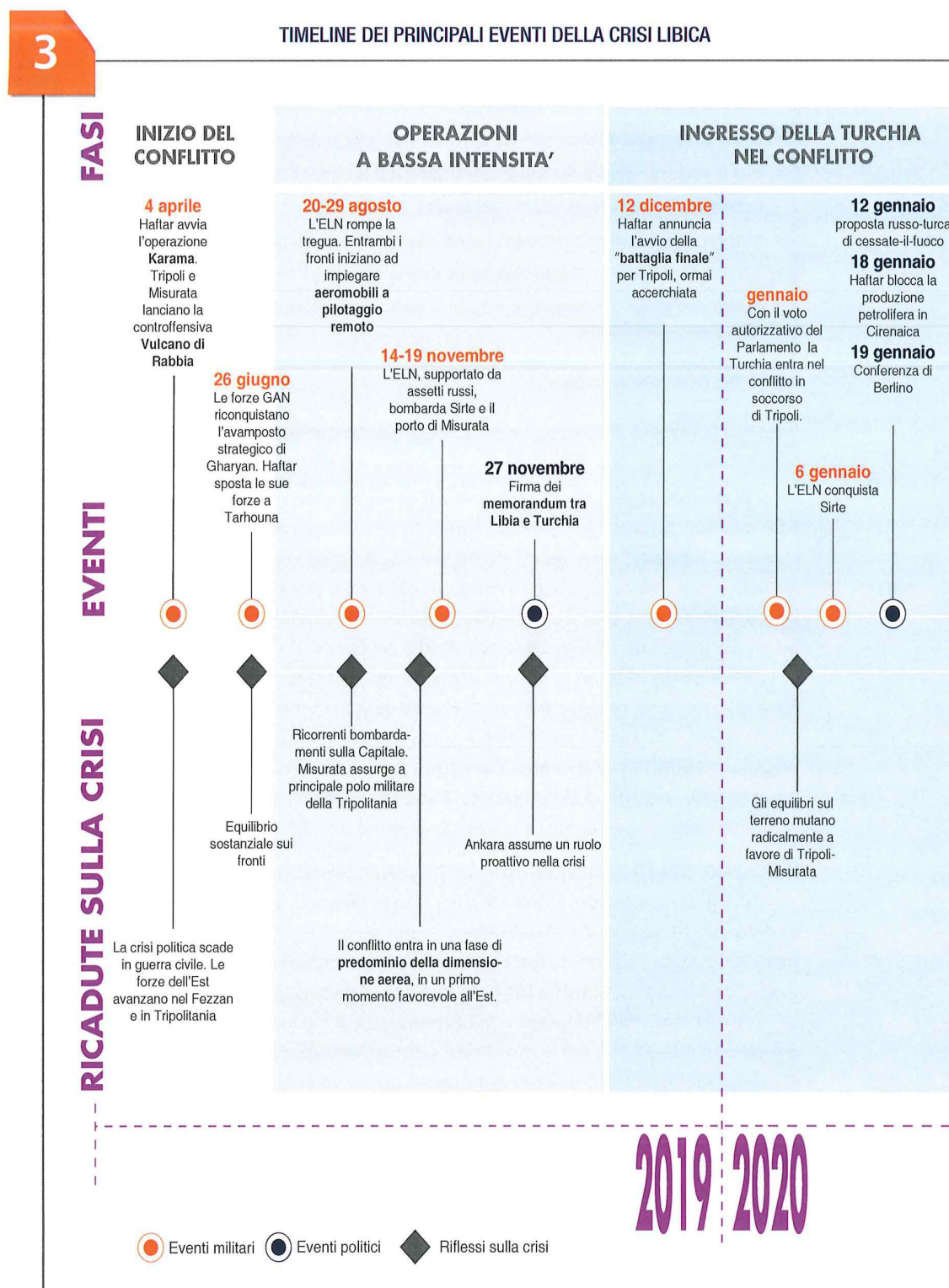
Nell'ottica della sicurezza nazionale e della tutela di cittadini ed interessi italiani all'estero, la ricerca, sostenuta dal costante monitoraggio informativo su un esteso novero di ambiti territoriali e tematici, si è focalizzata su contesti e attori di maggior rilevanza per il nostro Paese, per prossimità geografica, valenza strategica o potenziale impatto delle minacce ad essi riferibili.

Il bacino del Mediterraneo e la regione subsahariana

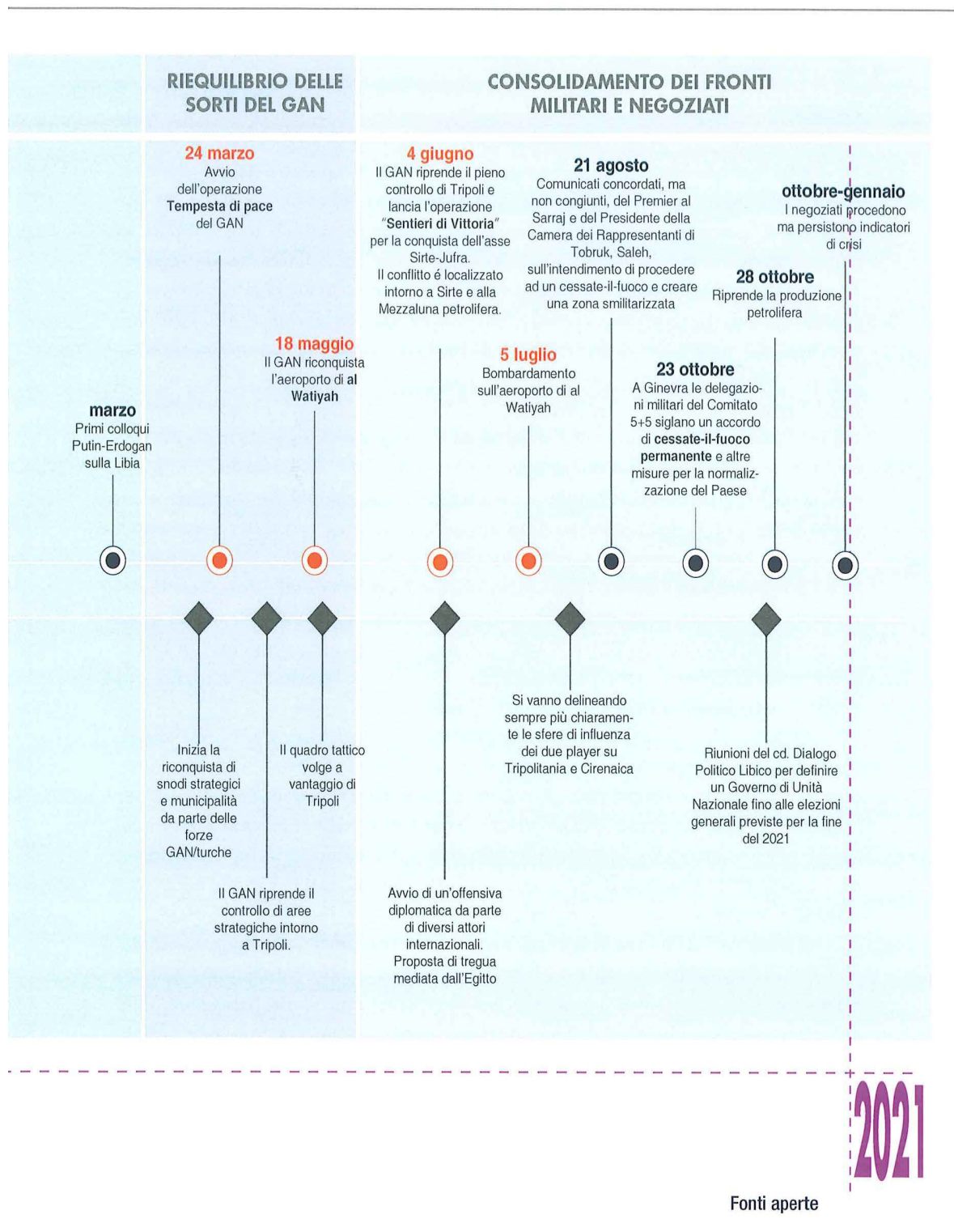
Prioritaria attenzione informativa è stata riservata alla regione mediterranea, ancora alle prese con il radicale riassetto dei propri equilibri a 10 anni dalle cc.dd. primavere arabe, affetta da instabilità diffusa e attraversata da criticità di varia natura che ne frenano il consolidamento in senso democratico e la ripresa economica.

Anche nel 2020 l'impegno dell'Intelligence si è concentrato sulla crisi in **Libia**, a supporto dell'azione del nostro Paese per una stabilizzazione inclusiva, a salvaguardia degli interessi nazionali nel quadrante, anche in termini di garanzia dei rifornimenti energetici, nonché in chiave di presidio avanzato sul versante del contrasto alla minaccia terroristica e all'immigrazione clandestina. In tale quadro, specifica attenzione è stata riservata agli sviluppi delle relazioni tra le diverse componenti libiche, dell'Ovest e dell'Est, che, dalla seconda metà dell'anno – con l'interruzione delle ostilità seguita al raggiungimento del cessate-il-fuoco – hanno fatto registrare l'apertura di un'importante finestra di opportunità negoziale ([vds. tavola n. 3](#)).

RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA



CRISI REGIONALI E PROIEZIONI DI INFLUENZA



RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA

Da un lato, l'intervento turco a favore di Tripoli (avviato all'inizio del 2020) e il contestuale disimpegno delle forze cirenaiche dalle aree a sud della Capitale hanno riequilibrato i rapporti di forza sul campo, dall'altro, il Governo di Accordo Nazionale-GAN, dopo circa un anno di conflitto, ha riguadagnato terreno e credibilità diplomatica nei confronti di altri player, libici e internazionali. A tali sviluppi hanno corrisposto diverse iniziative – specie sotto egida ONU, attraverso UNSMIL, nel quadro dei 3 track negoziali (securitario, politico ed economico) – volte ad elaborare un meccanismo di monitoraggio del cessate-il-fuoco che potrebbe prevedere anche l'invio di osservatori internazionali. Il fine è quello di stabilizzare le dinamiche intra-libiche fino alla costituzione di un nuovo Esecutivo di unità nazionale in grado di traghettare il Paese verso le elezioni parlamentari e presidenziali previste entro il 2021. Si tratta di un obiettivo cruciale, insidiato, peraltro, dal riaffiorare delle tradizionali linee di conflittualità – politica, ideologica e tribale – che dal 2011 caratterizzano lo scenario libico. A ostacolare il raggiungimento di intese significative potrebbero concorrere, in particolare, la ripresa delle ostilità tra i gruppi armati tripolini, con l'insoluto nodo del reintegro dei miliziani in apparati di difesa e sicurezza “nazionali”, la presenza di migliaia di mercenari (specie siriani, sudanesi e ciadiani) al servizio delle due parti e, su tutto, la pletora di veti incrociati da parte dei principali attori libici interessati a proteggere i propri interessi e quelli dei rispettivi sponsor esteri. Più in generale, le evidenze dell'intelligence fanno stato della delicatezza e della complessità del contesto, caratterizzato da equilibri altalenanti e da forti interessi, locali e di sponsor esteri, nell'ambito della ormai conclamata guerra per procura che contraddistingue quello scontro (con Turchia e Qatar al fianco di Tripoli ed Egitto, Emirati Arabi Uniti e Russia a sostegno della Cirenaica).

Quanto alle condizioni socio-economiche, si è assistito in autunno alla ripresa operativa dei siti petroliferi che, se da un lato ha riattivato la produzione, bloccata da circa un anno, dall'altro non si è ancora tradotta in benefici né per la popolazione, già provata dall'impatto del conflitto e dell'emergenza pandemica, né per le casse dello Stato, poiché gli introiti sono rimasti “congelati” presso una banca terza, in attesa di un accordo tra le Autorità dell'Est e dell'Ovest per un'equa ripartizione di quelle risorse finanziarie.

Il protrarsi della crisi libica ha continuato a riflettersi sulla sicurezza regionale, alimentando traffici illeciti e circuiti di sostegno al terrorismo jihadista, in un contesto di vulnerabilità reso più critico dall'impatto della pandemia, che, nell'aggravare le condizioni di disagio economico, ha ulteriormente inasprito di vari e malesseri sociali.

Indicatori in tal senso sono emersi in **Tunisia**, dove le misure di contenimento adottate per fronteggiare la crisi sanitaria hanno colpito settori fondamentali, a partire dal turismo, contribuendo all'aumento della disoccupazione e alla contrazione dell'economia. Le difficoltà socio-economiche e il diffuso malcontento

CRISI REGIONALI E PROIEZIONI DI INFLUENZA

hanno alimentato un'ondata di proteste su scala nazionale. Il Paese, inoltre, è rimasto esposto alla minaccia terroristica endogena legata all'attivismo di formazioni qaidiste e filo-DAESH che, seppur ridimensionate, hanno evidenziato persistenti capacità operative.

In **Algeria**, le ricadute delle misure di contenimento al Covid-19 si sono associate ad un processo di ridefinizione degli equilibri politici interni dopo le grandi mobilitazioni di piazza del 2019 e la fine dell'era Bouteflika, a fronte di una cornice securitaria rimasta stabile grazie all'efficacia di quel Comparto difesa e sicurezza, impegnato in costanti attività di monitoraggio e contrasto ai gruppi terroristici.

Altra realtà che sul piano economico ha risentito fortemente dell'emergenza Covid-19 è l'**Egitto**, che ha peraltro mantenuto un'allerta elevatissima nei confronti della minaccia terroristica e di un fronte jihadista particolarmente vitale, ove alla mai sopita operatività di cellule qaidiste ha continuato ad affiancarsi l'attivismo della branca filo-DAESH Wilayat-Sinai-WS. L'esigenza di rafforzare il controllo delle frontiere con Libia e Sudan, specie per prevenire il transito di foreign fighters, ha indotto Il Cairo ad inaugurare la base militare di Berenice, al confine con il Sudan.

Anche per i loro riflessi sul Nord Africa, hanno rivestito specifico interesse informativo le dinamiche della fascia subsahariana, segnatamente del Sahel e del Corno d'Africa, entrambi all'attenzione anche per il sequestro di nostri connazionali (Nicola Chiacchio, Padre Pierluigi Maccalli, Silvia Costanza Romano, Luca Tacchetto), tutti liberati nel 2020.

Proprio nella consapevolezza dell'importanza che la **regione del Sahel** riveste sotto il profilo securitario e quale hub di passaggio dei flussi di migranti clandestini verso la rotta del Mediterraneo centrale, l'Italia sta assumendo un ruolo più profilato, come dimostrano, tra l'altro, la nostra partecipazione al Gruppo Ristretto d'indirizzo politico della Coalizione per il Sahel, promossa dalla Francia, nell'ambito della quale a luglio è stata attivata, a sostegno delle Forze armate di Mali e Niger, la Task Force Takuba, nonché, sul piano bilaterale, la Missione di assistenza e supporto in Niger-MISIN e l'apertura di nuove Rappresentanze diplomatiche.

Accanto ad un accentuato e per certi versi inedito dinamismo politico, segnato dalla fase pre-elettorale in Burkina Faso e Niger e dalla transizione in Mali ([vds. tavola n. 4](#)), nel 2020 i Paesi saheliani hanno registrato un nuovo incremento della violenza. Si è trattato di eventi di diversa natura: etnico-tribale, anti-occidentale e, soprattutto, di matrice jihadista (più del 60% rispetto al 2019, con circa 4.300 vittime, secondo l'Armed Conflict Location and Event Data Project-ACLED). L'irrompere della pandemia ha poi, anche qui, alimentato tutte le preesistenti criticità sanitarie e sociali, favorendo pure l'azione di attori esterni interessati a guadagnare spazi d'influenza.

RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA

4

IL COLPO DI STATO IN MALI

Il 18 agosto un colpo di Stato di matrice militare e incruento nelle modalità ha portato in Mali alla rimozione dell'anziano Presidente Keita e allo scioglimento dell'Assemblea Nazionale e del Governo.

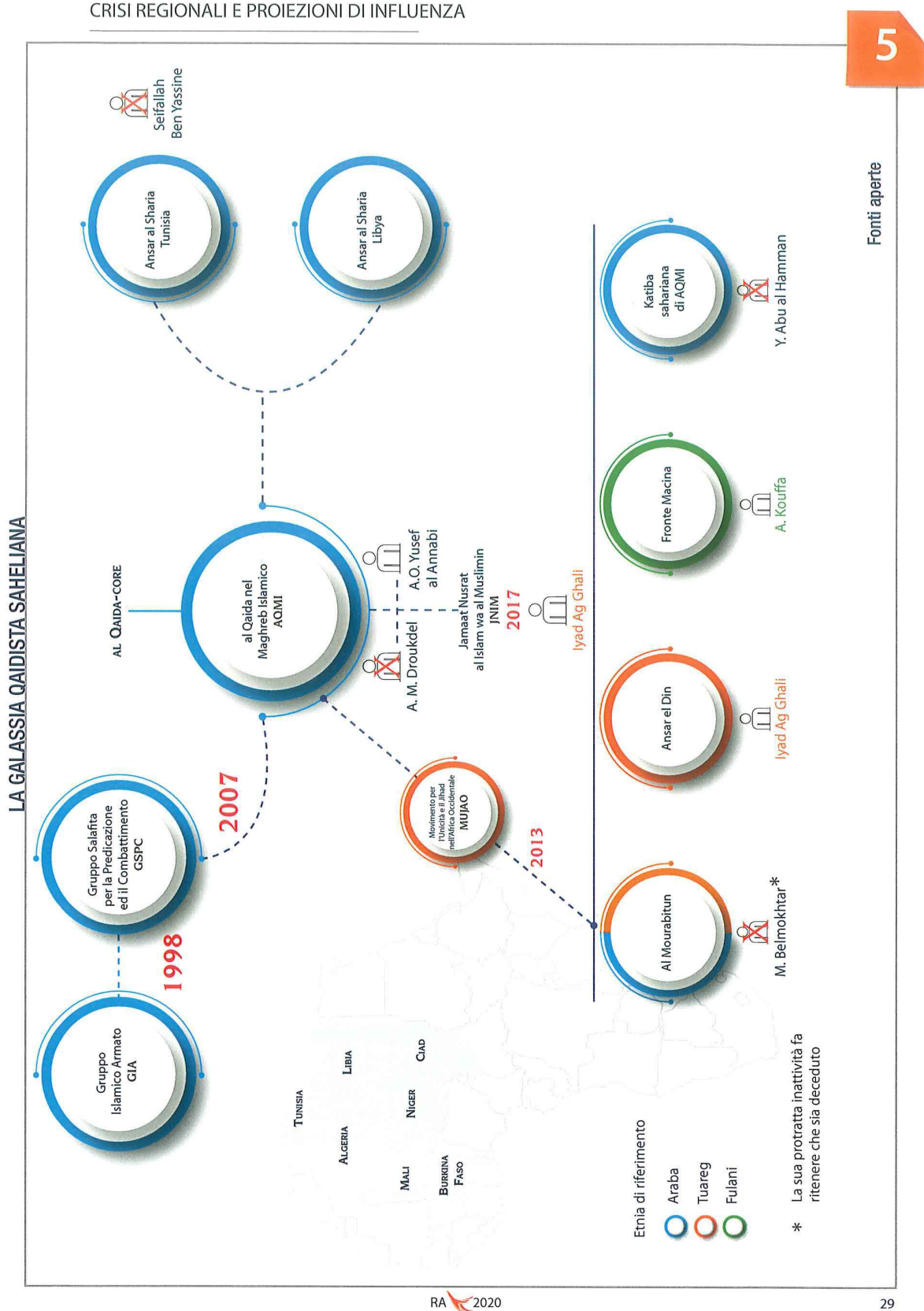
Le contestazioni alla Presidenza erano iniziate già all'indomani delle elezioni del 2018, per le condizioni economiche e sociali critiche, la dilagante corruzione, l'assenza dello Stato in talune regioni del Paese e per una cornice di sicurezza sempre più caratterizzata dalla recrudescenza della violenza interclanica e di matrice jihadista. Diversi schieramenti dell'opposizione avevano istituito un'alleanza (il Mouvement 5 Juin – Rassemblement Force Patriotique-M5-RFP) che si è resa protagonista di animate proteste, più volte sfociate in scontri con le forze dell'ordine e in temporanee paralisi delle istituzioni. Dopo vari tentativi di dialogo, risultati vani, con il golpe di agosto è stato istituito un Consiglio Nazionale per la Salvezza del Popolo, incaricato della gestione della transizione politica.

Nonostante i ripetuti appelli delle Nazioni Unite, della CEDEAO (la Comunità Economica degli Stati dell'Africa Occidentale, che ha imposto anche sanzioni, poi ritirate ad ottobre) e dell'Unione Africana, la giunta golpista si è mostrata determinata a portare avanti il proprio progetto, finalizzato alla ricostruzione di uno Stato coeso e al ripristino delle istituzioni e della legalità.

Sul terreno dell'attivismo terroristico, il principale elemento di novità emerso dal monitoraggio informativo riguarda il venir meno dell'“anomalia sahelianna”, che negli anni passati, in controtendenza rispetto agli altri teatri di jihad, aveva registrato sinergie logistico-operative tra formazioni terroristiche di stampo qaidista (in particolare il cartello Jamaa Nusrat al Islam wa al Muslimin-JNIM e la fazione “storica” della formazione nigeriana Boko Haram-BH) e quelle afferenti a DAESH (Islamic State in Greater Sahara-ISGS e Islamic State in West Africa Province-ISWAP). Il 2020 ha infatti osservato un'agguerrita competizione, sul piano sia ideologico-propagandistico che dell'espansionismo sul territorio, tra gruppi di diversa affiliazione, con accesi scontri specie nella regione triconfinaria tra Mali, Burkina Faso e Niger, nonché intorno al bacino del Lago Ciad. In quest'area, peraltro, l'attivismo jihadista è risultato ancora strettamente connesso alle conflittualità interetniche – alimentate dai cronici contrasti tra agricoltori stanziali e allevatori nomadi – tradottesi, fra l'altro, nelle ripetute violenze tra Fulani e Dogon e nella distruzione di interi villaggi (vds. [tavola n. 5](#)).

È questo il quadro che ha fatto da sfondo alle ricorrenti azioni terroristiche, anche ad alto impatto mediatico, contro postazioni di polizia, avamposti militari e obiettivi stranieri, anche dopo la neutralizzazione a giugno, in Mali, dell'emiro di al Qaida nel Maghreb Islamico-AQMI Abdelmalek Droukdel da parte delle Forze speciali francesi (vds. [più avanti](#), [capitolo terrorismo jihadista](#)). Significativi, in Niger, l'attacco del 9 agosto contro 9 cooperanti di una OnG francese e 2 operatori locali e, in Mali, gli attentati condotti da JNIM e ISGS con modalità operative sofisticate nella regione triconfinaria del Liptako Gourma, snodo di passaggio di lucrosi traffici di esseri umani, armi, stupefacenti e minerali preziosi.

CRISI REGIONALI E PROIEZIONI DI INFLUENZA



RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA

Anche il **Burkina Faso** ha patito l'incremento di attacchi riconducibili a JNIM, segnatamente nelle regioni a Nord e Nord-Est, al confine con il Mali ed il Niger, a Sud tra Ghana e Costa d'Avorio e al confine con il Benin. Nel Paese sono risultate in aumento pure le azioni di matrice marcatamente settaria, specie in danno delle comunità cristiane del Nord, nonché le aggressioni armate contro i civili, le uccisioni mirate di capi villaggio, gli attacchi a installazioni minerarie e alle rotte di trasporto merci su strada, secondo un'articolata strategia jihadista intesa ad acuire le divisioni etniche e sociali nel Paese delegittimando le tradizionali autorità locali.

Spostando lo sguardo verso Est, il monitoraggio intelligence ha continuato ad appuntarsi sulla **Nigeria**, ove – segnatamente sulle regioni nord-orientali che si affacciano sull'area quadriconfinaria (con Camerun, Niger e Ciad) del Bacino del Lago Ciad – entrambe le fazioni (qaidista e filo-DAESH) di Boko Haram-BH hanno intensificato il proprio attivismo sia contro le locali Forze di sicurezza, sia contro la popolazione civile e i numerosi rifugiati stanziati in quelle aree. Più a Sud, indicatori critici sui livelli attuali e potenziali della violenza sono stati raccolti con riguardo al **Mozambico** e alla **Repubblica Democratica del Congo**.

Come negli ultimi anni, segnali di scadimento dei livelli di sicurezza sono stati colti anche nella regione del **Corno d'Africa**, dove il nostro Paese è impegnato in numerose attività di capacity building sia multilaterali che bilaterali. Il quadrante ha continuato a registrare fragilità istituzionali e vulnerabilità economiche, in un contesto influenzato dal pervasivo attivismo della formazione qaidista somala al Shabaab-AS – proiettata pure in realtà limitrofe, soprattutto in Kenya – oltre che della locale branca di DAESH. Si tratta di un quadrante sempre più al centro dell'attenzione di attori regionali ed internazionali, specie del Golfo e della Turchia, ma anche di Cina e Russia, attive, la prima, nel consolidamento di partnership commerciali in ambito finanziario ed infrastrutturale e, la seconda, nel settore energetico.

Particolare attenzione è stata rivolta alla **Somalia**, che ha visto slittare al 2021 le previste elezioni generali a causa della permanente contrapposizione tra Mogadiscio e Stati federati. Al riguardo, nonostante in estate sia stato registrato un rilancio dello strumento negoziale nella dialettica centro-periferia (cd. Processo di Dhusamareb) per individuare un accordo su tempi e modalità elettorali, il percorso di institution building del Paese non ha fatto registrare significativi avanzamenti. Si è mantenuto elevato il livello della minaccia terroristica riferibile ad al Shabaab. Al pari degli anni scorsi, la formazione si è infatti dimostrata in grado di organizzare e mettere a segno attentati particolarmente cruenti e con modalità complesse contro target ad alta visibilità (sedi e obiettivi istituzionali, infrastrutture strategiche, esercizi pubblici, interessi stranieri, omicidi mirati), quali l'azione condotta in prossimità della base turca di Mogadiscio (23 aprile) e l'attacco con presa di ostaggi all'Elite Hotel, sempre nella Capitale (16 agosto).

CRISI REGIONALI E PROIEZIONI DI INFLUENZA

L'analisi intelligence ha poi guardato ai combattimenti che, dall'inizio di novembre, hanno visto contrapposte in **Etiopia**, in particolare nella regione nord del Tigray, le Forze federali di Addis Abeba e quelle del Tigray People Liberation Front-TPLF di Makallè. La caduta della Capitale tigrina in mano alle Forze governative (28 novembre) ha permesso l'istituzione di un'Amministrazione ad interim del Tigray. Il conflitto nell'Etiopia settentrionale ha contribuito a rinfocolare le tensioni interetniche di un Paese che, peraltro, ha mostrato di voler preservare il suo ruolo stabilizzatore in ambito regionale. Significativa, al riguardo, l'attenzione del Premier etiope su importanti dossier (contenzioso marittimo fra Kenya e Somalia e dialogo fra le Autorità della Somalia e del Somaliland), anche in relazione alla questione della Grand Ethiopian Renaissance Dam-GERD, la cui costruzione è terminata nel 2020 (vds. tavola n. 6).

6

LA GERD

La Grand Ethiopian Renaissance Dam riveste rilevanza strategica per l'Etiopia, che ambisce a divenire hub regionale per la produzione di energia elettrica ed entrare così nel novero delle principali potenze energetiche del Continente. Si tratta della più grande diga africana, i cui lavori sono iniziati nel 2011 e che assegna all'Etiopia un ruolo sempre più rilevante tra i Paesi cc.dd. upstream del Nilo. Il completamento dell'opera e la conclusione, lo scorso luglio, della prima fase di riempimento dell'invaso hanno acuito le tensioni tra Addis Abeba e Il Cairo.

Nel 2020, il contenzioso ha visto due tentativi di mediazione di alto profilo: il primo, a febbraio, sponsorizzato dagli USA e il secondo, sotto l'egida dell'Unione Africana. Tali tentativi hanno portato ad una serie di negoziati rimasti senza seguito, attesa la persistente distanza tra le parti. L'Etiopia sembra infatti disposta a trovare un compromesso solo sugli aspetti tecnici che potrà gestire direttamente e che non pregiudicheranno l'operatività complessiva del progetto, mentre l'Egitto, che identifica nelle risorse idriche del Nilo una questione di orgoglio e di sicurezza nazionale, continuerà a perseguire i propri interessi.

Nel contesto delle dinamiche incidenti nell'area del Mediterraneo, specifico interesse informativo ha rivestito l'accresciuta competizione tra diversi attori in merito soprattutto alla questione dello sfruttamento delle risorse energetiche off-shore nel **Bacino del Levante**, assunto a teatro di rivalità tra player rivieraschi ed extraregionali, tutti attivamente impegnati nel perseguimento dei propri interessi, tattici e strategici, in un'area che appare ormai ridefinita da logiche di agguerrito antagonismo. Il confronto, intrecciato alle storiche tensioni sull'Egeo e caratterizzato dalla pronunciata assertività dei diversi attori, è parso riflettere l'intenzione di ridisegnare spazi e linee di giurisdizione marittima. Si è evidenziato, in particolare, l'attivismo della Turchia, che ha contestato i criteri internazionali di ripartizione delle Zone Economiche Esclusive dell'area, anche alla luce del rinvenimento di importanti giacimenti gasiferi nelle acque di Egitto, Israele e Cipro. Tali sviluppi hanno di fatto stimolato l'elaborazione di progetti potenzialmente finalizzati anche all'esportazione dei prodotti energetici verso l'Unione Europea.

RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA

Nel medesimo contesto – e ad ulteriore attestazione della rilevanza strategica del dossier – si colloca la creazione, nel gennaio 2020, dell'East Mediterranean Gas Forum, organizzazione regionale (alla quale partecipano, oltre all'Italia, Cipro, Egitto, Grecia, Israele, Giordania e Autorità Nazionale Palestinese) intesa a promuovere la cooperazione nel settore del gas tra i Paesi che affacciano sul Mediterraneo Orientale.

Il Medio Oriente allargato

In continuità con gli anni precedenti, articolato impegno informativo è stato rivolto al quadrante mediorientale – area tradizionalmente influenzata da tensioni tra attori regionali e internazionali e da profonde instabilità intra-statali – dove l'Italia è presente in missioni di stabilizzazione, formazione e addestramento.

Sul piano delle macro-dinamiche, l'apice del confronto tra Iran e Stati Uniti, concretizzatosi – come già richiamato nella precedente Relazione – nell'eliminazione in Iraq del Generale iraniano Soleimani (avvenuta agli inizi del 2020 per opera di un raid statunitense), ha significativamente influenzato, per i primi mesi dell'anno, gli sviluppi politici e securitari della regione. In tale scenario si è poi innestata la pandemia, che ha esacerbato vulnerabilità sociali e criticità politiche, ma ha anche contribuito a congelare le tensioni dell'area in quanto, a livello globale e regionale, le agende dei Governi hanno attribuito priorità al contenimento dell'emergenza sanitaria e alla gestione delle connesse ricadute economiche. Nel contempo, tuttavia, il contesto securitario è rimasto significativamente influenzato dalla minaccia espressa dai gruppi jihadisti, sia filo-DAESH che qaidisti, con elevate capacità operative soprattutto nel teatro siro-iracheno.

Altro evento che ha inciso in modo importante sugli assetti dell'area è stato quello della normalizzazione dei rapporti politici tra lo Stato di Israele e alcuni Paesi arabi del Medio Oriente e dell'Africa (Emirati Arabi Uniti e Bahrain a settembre, Sudan a ottobre e Marocco a dicembre) avvenuta con i cosiddetti Accordi di Abramo. Tale convergenza, suscettibile di rimodulare in maniera profonda e permanente i tradizionali equilibri regionali, ha potenzialmente aperto, infatti, ad una nuova fase della presenza dello Stato ebraico in Medio Oriente, una presenza finora caratterizzata dal confronto, seppur con gradi diversi di sfumature, con i vari attori del mondo arabo (come noto, solo Egitto e Giordania avevano riconosciuto Israele). Si tratta di sviluppi – fortemente sostenuti da Washington – che hanno profilato la realizzazione di un solido fronte regionale, trasversale e alleato, in chiave di contenimento dell'Iran, unendo Paesi avversari, ma aggregati da una comune percezione della minaccia di matrice sciita e da una condivisa ostilità nei confronti della Fratellanza Musulmana.

Su tale sfondo, gli Stati dell'area, alla costante attenzione dell'Intelligence, hanno mantenuto tutte le loro criticità interne. In **Siria**, sul piano militare, nell'area di Idlib sono proseguite le violazioni del cessate-il-fuoco tra le Forze di